

il contrasto delle qualità di tanti altri Tartuffi coronati, cui è impossibile calunniare per quanto se ne dica, Ravina trova un fortissimo motivo di biasimare più vivamente la debolezza dei ministri di aver ceduto agli autorevoli consigli.

L'oratore, accompagnato dagli applausi, terminò fra gli applausi l'energico suo discorso.

Ben è vero che alla espressione *Tartuffi coronati* o ad altra consimile il presidente fece la smorfia, e invitò l'oratore a moderare i termini, ma Ravina è d'un legno duretto, e non si lascia facilmente piegare.

Dolenti di non poter riferire tutto il suo discorso, che oltre alla sua energia spicca per eleganza di dicitura e per corredo di dottrina, e rivendica mirabilmente l'istituzione dei giurati dagli assalti parziali, che con deplorabile leggerezza (per non dir altro) le furono lanciati contro da non pochi destrini, noi raccomandiamo ai lettori di darsi cura di leggerlo per intero nel foglio ufficiale.

Eccoci ora finalmente al voto del paragrafo.

In sì grave occasione, quando trattasi d'un voto destinato a restringere una delle più preziose libertà, è bene che tutto sia posto in chiaro. Bertolini conjunto di questa verità domanda che il voto sia fatto per appello nominale. La sinistra sorge ad appoggiare la domanda.

Bertolini aggiunge che Lions assente per malattia, pure lo prega di dichiarare che ove fosse presente voterebbe pel no.

Si procede all'appello nominale. Il silenzio è profondo; vivissima l'attenzione.

Al suono del loro nome votano pel SI, cioè in favor del progetto ministeriale, i seguenti deputati:

Agnès, Alberti, Angius, Antonini generale, Arnulfo, Audisio, Avvidor, Bairo, Balbo, Barbavara, Benso Gaspare, Berghini, Bertini, Biancheri, Bianchi Pietro, Boyl, Bolnida, Bona, Bonavera, Boncompagni, Bosso, Brignonè, Bronzini, Buffa, Buraggi, Cagnone, Campana, Capellina, Castelli, Cattaneo, Cavallini, Cavour Canillo, Cavour Gustavo, Cornero, Cossato, Daborquida, Decandia, Deforesta, Demarchi, Demaria, Demartinet, Devossi di Santa Rosa, Despine, Durando, Elena, Falqui-Pes, Fara-Forni, Farini, Favrat, Franchi, Galli, Galvagno, Gianoglio, Giannone, Grivoni, Josti, Lamarimora, Lotardi, Malan, Malaspina, Malinverni, Mameli, Mantelli, Marco, Martini, Mazza, Melegari, Menabrea, Mezzena, Michelini, Moffa di Lisis, Mongellaz, Nieddu, Notta, Paleocapa, Pallieri, Pateri, Peyrone, Pernigotti, Pettiti, Pezzani, Pinelli, Polliotti, Polto, Quaglia, Ricchetta, Ricci Giuseppe, Ricotti, Roberti, Rocci, Santacroce, Serra, Solaroli, Spinola, Stallo, Taluechi, Thon di Revel, Torelli, Turcotti, Valvassori.

Votano pel NO, cioè per la libertà della stampa i seguenti:

Airenti, Asproni, Barbier, Bastian, Benso Giacomo, Berruti, Bertì, Bertolini, Bianchi Alessandro, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Cadorna, Cognardi, Cambiezzi, Chiarle, Dariani, Depretis, Farina Maurizio, Ferraciu,

Garda, Gastinelli, Gerbino Felice, Lanza, Louna, Martinet, Mellana, Miglietti, Pescatore, Rattazzi, Ravina, Roberchi, Rosellini, Sauli Francesco, Simonetta, Sineo, Tecchio, Valerio Lorenzo, Valerio Gioachino, Vicari, Viora.

Gli altri erano assenti.

Il presidente dichiara in mezzo al più alto silenzio che 100 sono i votanti pel SI, 44 i votanti pel NO. Il paragrafo passa.

Non la minima voce si fa sentire a questo risultato: un sentimento di dolore, e in molti speriamo anche di umiliazione davanti allo straniero, occupa gli animi della maggior parte degli spettatori.

Consummatum est!

La discussione però non finisce a questo. Brofferio da un lato fa un ultimo tentativo per la libertà, e propone un'aggiunta alla legge per cui per *offese ai sovrani* non avrassi a intendere che le parole oltraggiose alle loro persone, restando però piena libertà ai giornali nella discussione politica.

Balbo dall'altro lato fa anche uno sforzo in senso contrario e propone un'aggiunta più restrittiva.

Il Ministero respinge l'una e l'altra; Balbo allora ritira la sua.

Pescatore insiste per la proposta-Brofferio, perchè il Ministero che s'è espresso molte e molte volte in senso consimile, non può ora ragionevolmente rifiutar tale aggiunta.

Il Ministero risponde esprimendosi nuovamente in picchissima conformità di ciò che vuole Brofferio, eppure illogicamente, persiste a rifiutar l'aggiunta.

Brofferio allora prendendoy atto delle dichiarazioni ministeriali la ritira.

La legge dunque è votata! La stampa resta avvertita che non potrà più dare del *croato* all'imperator di Croazia, del *cosacco* all'imperatore dei cosacchi; ma perchè non ci sia insulto li dovrem noi, o ministri, chiamare inglesi od americani?

Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus.

MUNICIPIO DI TORINO

ART. V.

« Suonate bestialmente il campanone

« Date fuoco ai petardi e ai mortaretti... »

Che baccano è questo?

O elettori, non volete che facciamo un po' di festa, se agli ultimi giorni di dicembre, proprio agli ultimi giorni, quando gli altri Comuni dello Stato avevano già dato termine al loro bilancio, FINALMENTE il municipio della Capitale vide comparire il suo?

Vi gettai sopra gli occhi avidamente...

O elettori di Torino, raccomandatevi a Dio fervorosamente, perchè si degni di concedervi una magnanima pazienza, a me, pur troppo! è già scappata.

Interalisco di parlare del bilancio attivo sul quale, confesso, non ho ancora nozioni esatte e positive.

Per la stessa ragione non parlo della 1a Categoria del bilancio passivo: *Censi, annualità, interessi passivi ed altri carichi patrimoniali*, i quali sommano per l'uscita ordinaria a ll. 652,785 76; per l'uscita straordinaria, *estinzione di debiti capitali* a ll. 713,750 per l'anno 1852.

Saltiamo dunque alla 2a Categoria: *Spese d'amministrazione*.

Presiedeva in quella sera il 1° vice-sindaco Soldati. Il sindaco Bellono era ammalato; ci si disse di gotta.

Cosa naturalissima: con 10,000 lire di rappresentanza si può benissimo patir di gotta.

Bellono e Soldati rappresentano nel municipio di Torino Castore e Polluce: paiono nati d'un uovo solo: la medesima minutezza, la stessa suscettività, la stessissima persuasione, invincibile persuasione che il municipio di Torino sia un municipio-modello, *sine labe*, da far gola a tutti i Comuni dello Stato.

Prima di passare all'esame della 2. categoria del bilancio passivo, l'onorevole consigliere Ceppi chiese la facoltà di parlare, e lesse un suo discorso sui principali difetti dell'attuale amministrazione di Torino. E queste sue osservazioni egli disse d'averle scritte apposta, perchè, siccome altra volta la suscettività sindacale s'era aombrata di qualche sua osservazione improvvisata, così non voleva più adoperare che frasi scritte.

Qui protesto, che essendo più d'un mese che ho sentito leggere quel discorso una volta sola, nel farne qui un breve rendiconto posso fallire, per difetto di memoria, non per volontà di fallire.

Mi pare quindi che il consigliere Ceppi trovasse difettosa l'attuale amministrazione comunale di Torino, 1° perchè mancante d'un centro regolatore, d'una specie di 1° ufficiale, che in mancanza del sindaco avesse la sovrintendenza generale di tutta l'amministrazione. Questo centro dovrebbe essere il segretario, il quale avendo uno stipendio fisso di ll. 5000, e guadagnando d'incerti come notaio di città da circa altre ll. 2000 (l'anno scorso ne guadagnò 1800) gode d'un sufficiente assegnamento per impiegare tutto il giorno in servizio esclusivo della città, e invigilare tutto il giorno, perchè il lavoro sia eseguito puntualmente in tutte le divisioni e le sezioni.

Ma (e qui parlo io) il signor segretario è egli costantemente al suo posto, come sarebbe suo stretto dovere? V'ha chi dice di no, e pretende di provarlo. Cosicchè, mancando il capo superiore, gli altri impiegati (fatte le debite eccezioni) seguitano a fare gl'impiegati di città; cioè i canonici. Qualche settimana fa un mio conoscente dovette recarsi al palazzo municipale per qualche suo affare. Erano le 9 e mezzo antimeridiane ben battute: egli entrò nell'ufficio.... (non dirò quale): non c'era anima vivente: c'era per altro un buon fuoco che aspettava gl'impiegati a 9 e mezzo battute! Nella pianta del 1852 sono 101 gl'impiegati di città: perdendo mezz'ora al giorno ciascuno, sono 50 ore di lavoro al giorno di meno; in fin dell'anno c'è la bagatella di 15,000 ore di lavoro perduto. Pazienza! se queste si deducessero

negli stipendii: ma la contessa di Grugliasco non bada a queste inezie.

Il 2do vizio rimproverato dall'onorevole Ceppi all'amministrazione comunale di Torino è l'uso invalso di chiamare ad ogni accrescimento di lavoro tanti impiegati straordinarii, i quali poi restano *in pianta*. Vediamo la pianta proposta per l'anno corrente.

Nel 4° ufficio-gabinetto del sindaco, oltre due scrivani e due volontari, c'è uno *scrivano straordinario*.

Nel 2° ufficio-segreteria due *scrivani straordinarii* e un *volontario*, oltre il resto.

Nel 2° ufficio, *divisione 2da*, due *scrivani straordinarii*, e il resto.

Insomma tra tutti gli uffizii, oltre un competente numero di scrivani e d'applicati, si contano 16 *scrivani straordinarii*, senza i volontari. Cosicchè mentre il corpo decurionale disimpegnava l'amministrazione con 63 impiegati (mi pare così), ora ce ne sono 101. È vero che si sono aggiunte attribuzioni nuove, come quelle della Guardia nazionale: ma è vero altresì che ne sono cessate delle altre. Così i molini erano una volta eserciti dalla città; ora invece sono affittati, e quindi non c'è più che il fastidio per il cassiere d'incassarne il provento.

Con questi due vizii radicali l'amministrazione burocratica di Torino costa lire 128,955 d'uscita ordinaria, e lire 6,000 di straordinaria: totale lire 134,955. —

In capo a questa categoria si legge così:

« 1. A disposizione del sindaco per le maggiori spese « indispensabili al decoro della sua posizione L. 8,000	
« 2. A disposizione del sindaco per atti di « beneficenza e spese minute » 2,000	
« Totale dell'articolo L. 10,000	

M'alzai e dissi presso a poco così:

« Signori, l'art. 82 della legge comunale dispone così:
« Potrà essere stanziato in bilancio a favore dei sindaci
« un annuo compenso per ispesse di rappresentazione:
« ciò significa che questo compenso è tutto al più una
« spesa facoltativa, una spesa di lusso. Incominciamo
« a provvedere alle spese obbligatorie volute dall'arti-
« colo 134 della legge, e poi voteremo questa spesa di
« lusso. »

O elettori, vi pare egli che io fossi moderato? — Quei padroni non si degnarono nemmeno di darmi risposta, e si passò immediatamente alla votazione di lire 10,000 per le spese indispensabili ed invisibili del decoro sindacale.

(Continua)

A. BORELLA.

I *Minimi* della *Campana*, dopo di aver ingiuriato nel loro giornale di ieri i redattori della *Croce di Savoia* coi cattolici epiteti di *matricolati impostori*, di *anime di fango*, uomini di *mala fede* ecc. ecc. parlano dei *candidati al paradiso* attualmente sotto processo in Roma, ed esclamano: *Ridete dei candidati al paradiso, e vi chiamate cristiani?* E noi diciamo ai *Minimi*: *Non sapete parlare che il linguaggio delle ingiurie, e vi chiamate cristiani?*